



FAFT PLUS – AGENDA 54 Donne elettrici

Argomentario a sostegno del congedo parentale

Faft Plus invita il Parlamento a pronunciarsi favorevolmente all'introduzione del congedo parentale in ragione delle molteplici ricadute positive, anche e principalmente di natura economica, scaturenti da tale misura e asseverate da numerosi studi scientifici. Nello specifico, lo studio promosso dalla Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari (COFF) certifica gli effetti positivi del congedo parentale:

- sul mercato del lavoro e le politiche di contrasto della carenza di personale qualificato, sulle imprese;
- sulle politiche economiche e fiscali (secondo alcuni modelli di calcolo si stima che a livello nazionale un aumento dell'1% dell'attività lucrativa delle donne genererebbe entrate fiscali sufficienti per compensare i costi di un congedo parentale di 18-20 settimane remunerato al 100%);
- sulle politiche familiari, le pari opportunità e la natalità.

Ma soprattutto in questa fase di crisi, il **congedo parentale gioca un ruolo fondamentale nelle strategie per il rilancio dell'economia cantonale nel post COVID-19**

Tra settembre 2019 e settembre 2020, Il Covid ha spazzato via 3'700 impieghi femminili in Ticino, a fronte di una sostanziale stabilità di quelli maschili. Posti spesso precari e sottopagati, ma comunque fondamentali per le famiglie ticinesi, specialmente le monoparentali, in crescita esponenziale. Il lockdown e la recessione, con gli effetti della seconda ondata ancora non visibili nei dati statistici, rischiano di appesantire ancora di più i costi di una crisi pagata principalmente dalle donne, che si confrontano non solo con lavoro ridotto e licenziamenti, ma anche con la necessità di rinunciare al lavoro retribuito o dimettersi a causa delle accresciute esigenze di cura della famiglia indotte dalla crisi sanitaria. Va anche rimarcato che questa enorme sproporzione nella perdita di impieghi tra uomini e donne non si è verificata in altri Cantoni e sta cominciando ad avere effetti severi sulle richieste di assistenza, con i relativi costi per la collettività in Ticino.

Riflettendo alla summenzionata correlazione tra politiche di welfare e di sostegno all'occupazione femminile e i relativi effetti espansivi, sia economici che demografici, il Parlamento e Governo hanno l'opportunità di compiere un primo, fondamentale passo per il rilancio strutturale del paese. Viceversa, la rinuncia al congedo parentale, si rifletterebbe ancor più negativamente sul lavoro femminile, sulle famiglie e sul PIL, compromettendo il futuro del nostro Cantone.



Oltre l'urgenza del momento storico e a corredo di quanto già descritto nel Rapporto di Minoranza, è importante ricordare altri motivi per cui il congedo parentale, adottato ormai da anni e universalmente dai Paesi vicini, e ben oltre le due settimane su cui il Gran Consiglio è chiamato ad esprimersi a fine gennaio, si rivela un potente strumento di sostegno sociale ed economico al passo con i tempi:

a. Il congedo parentale, un investimento per le imprese e per l'economia

Il congedo parentale incide positivamente sulla produttività delle imprese che vedono ridurre significativamente i costi della fluttuazione o della carenza di personale, in particolare del personale qualificato, soprattutto nei settori ad alta intensità di manodopera femminile. Non solo.

La misura incide positivamente anche sul clima lavorativo nelle imprese, con ulteriori riflessi positivi su produttività e fatturato.

Il costo diretto (finanziato mediante prelievo IPG) e indiretto (derivato dall'assenza della/del dipendente) della misura del congedo parentale non inciderebbe in maniera significativa o superiore a altri costi e va relativizzato. Si pensi al servizio militare prestato comunemente dai lavoratori o alla reale probabilità che una stessa azienda si trovi confrontata con un numero insostenibile di nascite.

Secondo alcuni modelli di calcolo ripresi nello studio della COFF, un aumento dell'1 per cento dell'attività lucrativa delle donne genererebbe entrate fiscali sufficienti per compensare un congedo parentale di 18-20 settimane remunerato al 100 per cento.

b. Maggiori entrate per le famiglie, minori costi sociali per lo Stato

La scarsità delle misure di sostegno alle famiglie comporta una perdita di lavoratori qualificati per l'economia ticinese. Molte madri riducono il loro grado d'occupazione o rinunciano del tutto allo svolgimento di un'attività lucrativa (in Ticino il 41% delle donne con figli in età prescolare non lavora. Nel 2015 le donne rappresentavano il 70% dei sottoccupati del nostro Cantone). Tutto ciò si traduce in una perdita per le famiglie e per lo Stato, confrontato non solo con minori entrate fiscali, ma anche un incremento dei costi sociali. A causa del lavoro a tempo parziale e delle perdite di guadagno, nella vecchiaia spesso le donne dispongono solo di rendite modeste, che devono essere integrate con prestazioni complementari.



c. Occupazione femminile, stabilità familiare, nuove nascite

Diversi studi indicano che:

- per le giovani coppie, la stabilità economica, principalmente legata al doppio reddito, è considerata un requisito necessario per mettere al mondo un figlio;
- in un mercato del lavoro ostile alla maternità, e in presenza di un welfare inadeguato, sono soprattutto le donne che rallentano le scelte riproduttive, che vogliono proteggere il proprio lavoro, salvaguardare le proprie aspettative professionali e il loro investimento in istruzione, ormai equivalente o superiore a quello degli uomini;
- il lavoro delle donne è una componente essenziale per l'equilibrio economico familiare e le misure a vantaggio dello stesso si riverberano positivamente sulla ripresa demografica;
- I paesi in cui c'è un saldo demografico positivo evidenziano una relazione positiva tra figli e occupazione femminile. La Francia, ad esempio, con il 2,01 figli per donna registra un tasso medio di natalità tra i più alti d'Europa. Il risultato è frutto
- di una combinazione di politiche lavorative, familiari e di welfare che riconoscono un ruolo strategico alla presenza femminile nel mercato del lavoro per favorire lo sviluppo della società e che destinano il 3% del Prodotto interno lordo ai servizi per l'infanzia.